CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

CINEMA ESTATE 2025

Lunedì 21 luglio 2025 - ore 21.15

L’uomo nel bosco Miséricorde

di *Alain Guiraudie* con *Félix Kysyl, Catherine Frot, Jean-Baptiste Durand, Jacques Develay*
Francia 2024, 102’

Jérémie torna da Tolosa alla cittadina della provincia francese in cui è cresciuto per partecipare al funerale del panettiere locale, che è stato suo datore di lavoro negli anni della giovinezza. Martine, la vedova ancora piacente, lo accoglie a braccia aperte ma Vincent, il figlio del defunto, è meno entusiasta, e ingaggia quasi subito un corpo a corpo, reminiscente delle zuffe che i due condividevano da bambini, con quel giovane uomo che ora gli appare come un pericolo per la sua quotidianità domestica.
Anche il parroco del paese e un amico di vecchia data di Jérémie e Vincent entrano a far parte di quel gioco di equilibri (e di potere) che si sposta continuamente, ma mantiene il nuovo arrivato al centro dell'attenzione (e dei desideri) di tutti. Saranno le passeggiate nel bosco, apparentemente in cerca di funghi, il terreno su cui si giocherà la battaglia finale per la supremazia.
(…) Il film sembra un po' un giallo alla Chabrol e un po' una fiaba nera (non a caso i personaggi si avventurano ripetutamente in un bosco misterioso), ma in realtà è tutto Alain Guiraudie, il regista e sceneggiatore francese che con una decina di titoli (il più memorabile è *Lo sconosciuto del lago*, ma è notevole anche il recente *L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice*) ha definito la sua poetica libera e impossibile da incasellare in un genere, o in una narrazione codificabile.
Fin dall'incipit, la lunga sequenza in cui Jérémie arriva in automobile al paese intrufolandosi intimamente fra le case come un virus, "corpo estraneo" nel "corpo familiare", sappiamo di non avere a che fare con una messinscena classica. Anche i personaggi - la vedova, il prete, il vicino scontroso - sembrano archetipi drammaturgici e poi si comportano in modo imprevedibile, inizialmente assecondando le nostre aspettative e poi tradendole, in una vicenda in cui il tradimento è la regola, ma lo è anche l'accettazione di quel tradimento.
Allo stesso modo Guiraudie sceglie di accostare due temi apparentemente incongruenti come il desiderio privo di freni inibitori e la misericordia intesa in senso profondamente cattolico (il titolo originale del film è appunto *Miséricorde*). Il regista segue un registro "umano troppo umano", rifiutandosi di giudicare il suo protagonista che ha la forma dell'acqua nell'adattarsi alle circostanze manipolandole a suo piacimento, ma che è privo di premeditazione e di intenzionale malizia (perché quella sta sempre e solo negli occhi di chi guarda, secondo Guiraudie).

Jérémie è un oggetto del desiderio irresistibile per chiunque lo avvicini, e c'è non poca ironia nel modo in cui l'autore mette in scena le reazioni degli altri a questa capacità di seduzione involontaria, così come c'è un profondo senso di accettazione del rifiuto (la cui mancanza sta all'origine della maggior parte dei delitti passionali): qui c'è chi ama senza essere corrisposto, chi si dona senza amare, e tutto è lecito, tutto è accolto (tranne che da chi diventerà dunque dispensabile), perché nulla è al di fuori del perdono "misericordioso". L'unica obiezione che potremmo muovere a questa "ronde" di attrazioni e (potenziali) accoppiamenti sta nell'inconclusività della storia, che dopo aver apparecchiato una serie di relazioni (potenziali) e un delitto insoluto ci lascia appesi, a domandarci dove andrà a parare la vicenda. Ma probabilmente quello è il punto che vuole fare Guiraudie: il vento della seduzione continuerà a fare il suo giro, e non ci sarà modo (né motivo) per fermarlo, men che meno in osservanza del "comune senso del pudore".

Paola Casella – Mymovies

(…) I Cahiers du cinéma, la prestigiosa rivista di critica cinematografica francese, ha incoronato l'opera scritta e diretta da Alain Guiraudie come il film del 2024. Un riconoscimento importante, ma che non fa della pellicola un titolo lontano dal pubblico e relegato nella bolla della critica.

Il regista de *Lo sconosciuto del lago* ha preso spunto dal suo secondo romanzo, *Rabalaïre*, per la sceneggiatura che ruota attorno a un giovane uomo Jérémie che da Tolosa torna nel paesino rurale dove è cresciuto, Saint-Martial, per partecipare ai funerali del panettiere che anni prima gli aveva dato il suo primo lavoro e del quale era segretamente innamorato. Si ferma per qualche giorno a casa di Martine (Catherine Frot), la vedova del defunto, scatenando la gelosia di suo figlio Vincent (Jean-Baptiste Durand). Un tempo i due erano amici, ma quello che è rimasto non è altro che risentimento e una carica sessuale inespressa.

Carica che caratterizza ogni rapporto di Jérémie con gli abitanti del paesino. Tutti ne vorrebbero un pezzetto, compreso il parroco (personaggio straordinario interpretato da Jacques Develay). Il suo ritorno destabilizza ogni equilibrio e riporta a galla un passato che il regista accenna appena lasciando che sia lo spettatore a riempire i vuoti. Quello di Guiraudie potrebbe essere definito un noir per trovargli un cappello o un'etichetta. Ma è vero anche che *L'uomo del bosco* è un film assolutamente folle nell'imprevedibilità delle sue traiettorie narrative. Senza contare l'ironia che lo pervade e la natura quasi teatrale dei personaggi che mette in campo, tanto che il film sarebbe potuto essere una pièce.

La sequenza iniziale vede una ripresa soggettiva di una strada di campagna. Si tratta - anche se non lo vediamo - del protagonista che fa ritorno a casa. Alla bellezza del paesaggio si frappone però la colonna sonora sinistra di Marc Verdaguer. È un indizio che ci dà Guiraudie per prepararci a ciò che ci aspetta in quella realtà apparentemente placida. Tra le tante passeggiate che gli abitanti di Saint-Martial fanno nel bosco limitrofo alla ricerca di funghi, infatti, ci scappa il morto.

È il pretesto che il regista usa per raccontare il dedalo di connessioni umane mosse dal desiderio - positivo e negativo - che il protagonista suscita negli altri, oltre a quello che lui stesso prova. A questo Guiraudie aggiunge una riflessione sulla misericordia (non a caso il titolo originale è *Miséricorde*) e sul senso o meno che ha seguire determinate regole (ad esempio: il carcere per chi commette un crimine ha veramente senso?). È un film ricco di stratificazioni *L'uomo nel bosco* che dalla sua ha la capacità di non respingere mai lo spettatore, di non essere un'opera cerebrale, teorica. È un cinema libero di spaziare e spiazzare come il suo protagonista.

Manuela Santacatterina – Movieplayer